do. La Religione vieta solamente di mirare all'onore come a mercede principale delle nostre buone opere, vieta di trascurare la virtù quando dall'onore non è accompagnata. G. Cristo nel Vangelo dice: *Vedano gli uomini le vostre buone azioni, risplenda la vostra luce, non per vanità, ma perchè gli uomini glorifichino il vostro Padre celeste.* Dunque la morale cattolica non esclude l'onore e il premio che ci viene dalle belle azioni, ma lo subordina, e lo santifica riferendolo a Dio, e accettandolo in quanto è conforme al volere di Lui.

La Religione cattolica dice all'uomo: le tue azioni debbono esser morali, perchè così comanda Iddio che ti ha creato, ti conserva e ti da ogni bene, e così richiede l'ordine naturale: e questo è il primo fondamento del dovere e della virtù. Se poi sarai virtuoso avrai onore e premio eterno, come avrai biasimo e castigo senza fine se sarai immorale: e questa è la sanzione, e il secondo fondamento della moralità.

Son questi i due motivi che congiunti insieme danno alla Morale cattolica la più *salda base* che si possa immaginare, perchè l'uomo con tali impulsi è portato tutt'intero alla pratica della virtù. Vi è portato dall'idea nobilissima del dovere, e vi è portato dal pensiero della consecuzione del premio e del fine; l'ideale del dovere e il desiderio innato della felicità qui si danno la mano, e l'uomo è spinto sui sentieri delle più belle virtù efficacissimamente.

Ed ora giudica tu, lettore, se è la morale indipendente coi suoi piccini espedienti, ovvero la morale cattolica, che è feconda di beni, e generatrice di eroi!...

Articolo VII.

La norma suprema della moralità è la scienza?

La scienza!... questa parola suggestiva oggi sulla bocca degli increduli suona una nuova rivelazione, un Dio nuovo, che si vuole sostituire al Dio eterno per tutti i bisogni dell'umana vita.

Si deplora il mal costume e la depravazione generale dell'odierna società? Ebbene, gridano i libertini, solleviamo il morale dell'uomo, istruiamolo, inciviliamolo, facciamogli sentire la propria dignità: la scienza lo farà onesto.

La scienza fa l'uomo onesto?... Nel terzo articolo di questo capo abbiamo dimostrato che la ragione non può essere unico e supremo principio di moralità, vuoi nell'ordine soprannaturale, vuoi nell'ordine naturale; e la storia dei tempi andati ce n'è stata mallevadrice. Or dunque può dirsi con sicurezza che quello che non può la ragione, non lo potrà neppure la scienza, che della ragione è figlia. La scienza non è il prodotto, non è il fiore e il frutto dell'umana ragione? come dunque l'effetto potrà esser maggiore della causa? È manifesto adunque che la scienza non può esser la regola unica della moralità degli atti nostri. Non è da essa sola misurare quale e quanto sia il concetto, l'ambito e la portata della moralità che può competere all'uomo sia per la vita e per le opere naturali, sia anche e più per la vita e per le opere soprannaturali. Non è da essa sola leggere tutti i misteri del pensiero e del cuore umano, e governarne le aspirazioni e gli atti. Non è da essa sola, almeno moralmente parlando, conoscere le essenze di tutte le cose e fondare e governare l'intero regno della moralità, che su di esse si basa.

denti che ora sono di pubblica ragione. Non può essere altrimenti: gli errori, le presunzioni della scienza bambina, sono più tardi corretti e rintuzzati dalla scienza adulta e verace.

Ascoltiamo ciò che recentemente ha detto il celebre Arturo Graf: « Bisogna distinguere la vera scienza « dalla scienza falsa, che va meglio detta ignoranza. « Quella si riconosce nei limiti, è modesta, prudente, « rispettosa; cerca, insegue il vero, ma non presume di « bastare a tutto, e di potere essa sola dare all' uomo « quella guida che lo conduca alla felicità. V' è invece « l' altra, quella che si suole erigere sovrana, che vuole « imporsi, che non conosce freni, che non ammette « nulla che a lei sia superiore... La prima procede sem- « pre, e avvia l' umanità al vero progresso, e al benes- « sere, facilitando l' opera della Religione. La secon « da.... la seconda ha fatto *bancarotta;* la seconda è « un pretesto ai faccendieri, agli affaristi per salire, « per ciurmare, per tradire. » — Idee chiare! parole d' oro!...

E la bancarotta della *coscienza* chi la proclamò? Fu, pochi anni sono, un Procuratore generale di Bologna in un discorso inaugurale dell' anno giuridico; e a lui fin dal 1897 han fatto eco varii regî Procuratori, unanimi in una nota dolorosa: *il decadimento morale della coscienza, e il bisogno di far ritorno ai principii religiosi.*

L' immoralità dilaga bensì nelle basse sfere, ma anche, e forse più nelle sfere alte e onorate.

Si osservi la seguente statistica.

In Italia abbiamo in media 25 mila galeotti, 90 mila carcerati, 60 mila corrigendi. La media di questi ultimi anni è circa 4 mila morti di morte violenta, 70 mila feriti all' anno, 101 mila furti, 16 mila truffe, 11 mila falsi, 2 mila ricatti, 5 mila delitti contro il buon

costume, senza tener conto degli scandali e dei disordini dei quali hanno dato miserando spettacolo le classi dirigenti. Ecco le delizie apportateci dalla *scienza* e dalla *coscienza* della Rivoluzione!

Il Bonghi nella *Nuova Antologia* diceva che, pur essendosi accresciute le scuole popolari, non sono diminuiti i delitti, e, fattane una triste rassegna, domandava di chi la colpa, e rispondeva: « della mancanza « d' istruzione religiosa e morale o non data punto, « o data male..... »

Il Barone Raffaele Garofalo, dottissimo penalista, nel suo lavoro pochi anni fa pubblicato « *L' educazione popolare in rapporto alla criminalità in Italia* » lamenta lo spaventoso aumento della delinquenza in Italia, e fattosi a rintracciarne le cause, dopo mature ed assennate considerazioni, conclude così: « In In- « ghilterra si crede sempre che la *Religione* serva a « qualche cosa: si crede anzi che fuori di essa la *Morale* « non trovi alcuna salda base. I filosofi inglesi, anche « i positivisti, non consentirebbero mai a ciò che noi « siamo usi di chiamare *istruzione laica,* cioè in altri « termini *istruzione atea*.... Io fo voti adunque perchè » *una grande manifestazione abbia luogo;* e sforzi con- « tinuati si facciano dalle classi dirigenti per *una ri-* « *forma della scuola* tale, che essa diventi, prima di « ogni altra cosa, *educatrice dei sentimenti.* Noi non « possiamo tollerare che le nuove generazioni crescano « *nell' ignoranza e nel disprezzo di ogni legge divina ed* « *umana.* Noi dobbiamo esigere invece che esse impa- « rino a conoscere i principii supremi della condotta, « le leggi che l' uomo *non ha creato, nè può disfare.* « Bisogna finirla col pregiudizio antireligioso, biasi- « mato da tutti i filosofi, e che può giovare soltanto « agli anarchici e ai socialisti rivoluzionari. »

Un' ultima osservazione. Dalle recenti statistiche

d'Italia e di Francia risulta che la maggiore delinquenza fa capo all'istituzione dell'*insegnamento senza Dio,* cioè alla *scuola laica;* quando nella scuola si insegnava il catechismo cattolico la delinquenza era di due terzi inferiore.

Sono cose che fanno pensare e tremare....

E ci si verrà a dire dopo ciò che la scienza in genere, e in specie questa scienza insegnata alla moderna, cioè in maniera superficiale ed incredula, deve far gli uomini onesti, ed esser criterio e regola suprema di moralità? Si oserà affermare che ad ogni scuola che si apra di siffatta scienza, si chiuderà una prigione, e si aprirà un tempio di pubblica morale? O ironìa d'amor di verità, di amor di bene, di amor di patria! O ipocrisia traditrice! Dai frutti si conosce la pianta!...

Conclusione

Ed ora ne sia lecito venire a questa conclusione riepilogativa:

Se il Codice completo di moralità, che compete all'uomo elevato da Dio allo stato soprannaturale, non può esserci fornito nè dalla *ragione,* nè dal *sentimento,* nè dalle *leggi dello Stato,* nè dal *timore del biasimo* o dal *desiderio della lode,* nè dalla *scienza,* vale a dire da *nessuna facoltà* o *forza esclusivamente umana,* resta o che si debba disperare della moralità, o che essa ci provenga dalla Religione e da Dio, in quanto la sua Rivelazione venga in aiuto della ragione, e le faccia toccare quella mèta a cui di per sè non avrebbe potuto arrivare. Or dato che l'umano intelletto, di sua natura, tenda al vero, e la volontà al bene e alla virtù; e data pure la provvidenza di Dio, soccorritrice della nostra fralezza, disperare della moralità è cosa assurda;

rimane adunque che essa derivi dalla ragione insieme e dalla Rivelazione divina.

E così restano novellamente confermate le verità dianzi dimostrate che moralità e religione sono inseparabili, che non si dà moralità senza Dio, e che la morale indipendente è un miserabile errore.

Ma se a costituire il Codice morale per l'uomo concorre, come s'è detto, la ragione e la rivelazione, vale a dire l'elemento naturale e il soprannaturale, sarà ora cosa piacevole, affine di lumeggiare anche meglio le materie sin qui trattate, esaminare distintamente che cosa il soprannaturale aggiunga all'onestà naturale.

Capo III. — Articolo I.

Che aggiunga il Soprannaturale all'onestà naturale

In genere il Soprannaturale — *Rivelazione e Grazia* — aggiunge alla natura luce e forza novella: luce all'intelletto, forza alla volontà.

La nostra natura va adorna, è vero, di potenti e nobili forze, può conseguire successi maravigliosi e nelle vie del vero, e in quelle del bene; pure è limitata, e quei termini che il Creatore le assegnò, non può oltrepassarli. Ebbene là ove la nostra natura, esaurite le sue energie, è costretta a fermarsi, e dalla sua impotenza fisica, morale e intellettuale si sente dire: basta; là fortunatamente s'incontra col Soprannaturale, che scende a bella posta in suo soccorso, e dietro la

E poi può essere la scienza il patrimonio di *tutti* gli uomini? può diriggere tutti fin dal *primo uso di ragione,* quando per ciascuno incomincia l'obbligo morale? può essa andare *immune da ogni errore?* Inoltre chi ne sarà il maestro? a nome di chi s'imporrà? troverà sempre e da tutti adesione e fede? nei secoli passati perchè non si è fatta, o non è riuscita la prova?

A queste domande il Liberalismo è in imbarazzo. La scienza atea non può nella scuola della morale sostituire efficacemente e perfettamente la religione e Dio. L'abbiamo detto. Come a ciò non basta la ragione, non basta neppur la scienza da sè sola, e senza religione.

Con questo nondimeno non si intende negare che la scienza contribuisca largamente a rendere onesti gli uomini. L'incivilimento e la scienza giovano moltissimo alla moralità.

Però facciamo tosto una distinzione: noi parliamo della *scienza vera* e *profonda* non della *mezza scienza.* Questa rende l'uomo irreligioso e immorale.

Bacone da Verulamio, celeberrimo filosofo, pronunciò una grande verità quando disse che *la filosofia* — e lo stesso dicasi di qualunque scienza particolare — *studiata profondamente conduce a Dio, studiata leggermente da Dio allontana.* E perchè? Perchè quando lo scienzato è vero filosofo, nel trattare la sua scienza particolare p. es. la fisica, l'astronomia, le scienze naturali, la medicina, la geologia ecc... non si arresta alla superficie delle cose, ma ne penetra l'intima natura, ne scorge tutti i principii, ne indaga le cause e gli effetti, ne risolve i problemi, e, percorsa così la serie di tutte le *cause seconde* dei fenomeni, e scortele tutte *limitate* e *mosse,* per vedere dove esse faccian capo e si appuntino, risale alla *causa prima,* al perchè di tutti i perchè, a Dio; e ammirandone la sapienza e la potenza infinita nel costituire e nell'armonizzare tutte le cose create, gli si soggetta come a Signore dell'universo, e ne osserva le leggi morali. Ecco come la vera scienza conduce a Dio, e quindi alla moralità. La mezza scienza invece si arresta a mezza via, e perciò è atea e immorale.

Domandiamo alla *Storia* l'effetto della *scienza vera.* Vediamo se i veri scienziati siano credenti e morali. Copernico, fondatore della moderna astronomia, ad attestare la sua religiosa pietà, volle scritto sulla sua tomba che *chiedeva a Dio non la grazia di Paolo, nè il perdono di Pietro, ma il perdono del buon ladro.* Galileo affermava che *procedeva dal Verbo Divino tanto la S. Scrittura, quanto la Natura esecutrice degli ordini di Dio, e che egli voleva morire cattolico.* Keplero termina il suo capolavoro — *Il Mistero Cosmografico* — con queste parole: « O mio Creatore, ti rin-
« grazio di tutte le gioie provate nelle estasi in cui
« mi ha rapito la contemplazione delle opere delle tue
« mani ». Newton nominando Dio si scopriva il capo, e nei suoi principii filosofici dice: « L'uomo che non « ammette Dio è un pazzo degno di essere rinchiuso ». Linneo, uno dei più grandi naturalisti dell'età moderna, così comincia l'opera sua — *Il Sistema della Natura:* « Iddio sempiterno, immenso, onniscio, onnipo-
« tente mi si è in certa guisa palesato nelle opere della
« creazione, e son rimasto compreso di stupore ». Volta, l'immortale inventore della pila elettrica, detta Voltaica, ringrazia Dio d'avergli infusa la fede cattolica, nella quale propone di morire per conseguire la vita eterna, e la quale professa non solo perchè è divinamente rivelata, ma anche perchè la scienza glie l'ha fatta riconoscere per vera. Così nella sua professione di fede, vergata di proprio pugno nel 1815, riportata nell'occasione delle sue feste centenarie da molti giornali, e dalla Civiltà Cattolica del Giugno 1899.

Ecco come la vera scienza ispira la fede. Dicasi lo stesso del Buffon naturalista, del Faraday fisico, dell'Herschell astronomo, del P. Secchi — principe degli astronomi moderni, — di Dante Alighieri, di Cristoforo Colombo, del Manzoni, del Cantù, dello Stoppani, dello Zanella, del Pasteur, di Augusto Conti e di tanti altri, i quali tutti furono condotti dalla vera scienza a meglio conoscere e ad onorare Dio, autore dei dogmi e della morale cristiana, e ad osservarne le sante leggi. La scienza vera adunque giova moltissimo alla moralità.

Non può dirsi altrettanto della *mezza scienza*.

Essa è superficialità in tutto, e confina perciò coll'ignoranza. Tutto sfiora, in nulla va a fondo. Manca del lume essenziale, la vera filosofia, la quale nelle scuole moderne è insegnata secondo le nebulosità d'Inghilterra e di Germania.

Nello studio delle cose essa, come ho accennato, non si cura di scrutare le ime ragioni, non persegue le cause seconde sino all'ultima, quindi non sa risalire sino a Dio, prima causa efficiente di tutto.

Nondimeno crede di saper tutto, di poter giudicare di tutto, e di aver toccato l'apice dell'umana dottrina. Vanitosa e tronfia si proclama misura del vero, norma suprema di morale, e nega temerariamente Dio che la superbia le ha impedito di vedere attraverso il creato. Così il semi-scienziato vuoto di vero, pieno di vento, s'abbandona in balìa di tutte le umane aberrazioni, sino a credere le sue errate opinioni norma di morale, sino a fregiarsi d'una moralità cervellotica ed atea. La mezza scienza no che non fa l'uomo onesto!

Ce ne informi la Storia.

La Francia, per tacere dei tempi antichi, all'epoca di Luigi XIV e XV era ricca di sedicenti scienze; gli Enciclopedisti credevano di poter mutare la faccia del

mondo colla loro pomposa erudizione; ora qual ne fu il frutto? quella pubblica e mostruosa immoralità, che andò a rompersi le tempia nella terribile rivoluzione che tinse di sangue la Senna.

L'Italia nel secolo XV, XVI, XVII, fu la più dotta fra le nazioni, e nondimeno tanta coltura tanta scienza non la salvò dalla decadenza come nazione, e, perduta la nazionalità, fu ridotta in condizioni morali le più misere.

E l'epoca nostra? Vedremo gli effetti della sua coltura. Intanto concludo che la *mezza scienza* è la rovina della moralità, alla quale contribuisce, come s'è detto, la sola *scienza vera* e *perfetta*.

Però mentre si afferma che vi contribuisce, non si concede già che essa *sola* basti a rendere l'uomo onesto. La sola scienza senza l'educazione della volontà e del cuore, e senza il sentimento religioso è luce senza calore, che non fa germogliare le virtù morali. Lo scienziato, come tale, potrà andare meno soggetto alla superstizione, potrà meglio intendere la teorica delle virtù e dei vizi e l'essenza dell'onestà; ma è ben altra cosa che la volontà voglia esser praticamente morale. Troppo spesso si verifica il detto antico: *video meliora proboque, deteriora sequor:* «io veggio il meglio ed al peggior mi appiglio».

La scienza, anche con l'educazione civile, ma senza religione, serve a dare alla società gli artisti nella delinquenza, i ladri, gli strozzini in guanti gialli, gli alti personaggi deplorati, gli scaltri violatori dei talami, gli eroi dell'apparenza, gli amici di cappello, il secolo *tartufo*, ossia tutto parvenze e ipocrisie, come disse il Mantegazza.

La moralità è frutto della scienza, quando all'istruzione della mente si aggiunge l'educazione del cuore e più ancora il sentimento religioso; quando alle nor-

me della morale naturale si uniscono le regole della morale soprannaturale. Questa morale sola vale a far l'uomo veramente onesto nell'interno e nell'esterno, perchè questa sola possiede gli impulsi, a cui l'uomo non sa resistere, verso il bene, vo' dire l'ideale del dovere in sè, la bellezza della virtù, e la sanzione oltretomba d'una felicità o infelicità sempiterna riserbata alla virtù e al vizio.

Diamo ora uno sguardo posato ai nostri tempi. Chi può negare che i tempi che corrono siano un periodo d'immensa coltura intellettuale? Chi nega i progressi che hanno fatto moltissimi rami dello scibile, massime intorno alla materia? Non è questo il secolo detto appunto dei lumi scientifici? Scienza! Scienza! è la parola che risuona da per tutto.

Ebbene i frutti? poichè l'istruzione si è voluta separare dall'educazione e dalla religione quanto a moralità non si è fatto nulla. Nulla? anzi si è fatto tutto per cadere nella immoralità la più degradante!

Oggi è un lamento generale per le immoralità pubbliche e per le private: tutti reclamano la *moralità*. Ma come? tanta scienza non ci ha fatto morali? Quella scienza, che per bocca del nebuloso Bovio, filosofo Hegeliano, disse *esser essa l'unica religione, esser fede, culto, carattere, morale e premio* per chi ha intelletto, ancora non rende tutti moralissimi, scienziati quali siamo al mattino del secolo XX?

Confessiamolo francamente: questa mezza scienza moderna, questa scienza orgogliosa e miscredente, di cui fa stolta pompa il tempo nostro, ha fatto *bancarotta!...* Essa deve riconoscere la sua completa incapacità di risolvere, come s'era vantata, senza Rivelazione senza Chiesa e senza Teologia, i più importanti problemi morali ed economici concernenti l'individuo e la società; quindi ha fallito nelle sue gloriose promesse.

Ha fallito essa, e ha fatto fallire anche la *coscienza*.

La rovina dell'una ha portato il disastro dell'altra; e, quale legittima conseguenza, si son viste popolate le carceri e le galere di delinquenti e di facinorosi, mentre si pretendeva moralizzare individui e popoli, coll'allontanarli dalle leggi supreme di Dio e della religione.

Ahi! quanti danni alla moderna società hanno prodotto la falsa scienza e la falsa coscienza! Oramai non vi sono più idee rette nelle menti dalla mezzana coltura, nè criterii giusti nella loro coscienza. Accade non di rado che un idiota, un ignorante, un contadino in morale e in religione ragioni più rettamente di un avvocato, d'un medico, d'un professore!

E vorrà forse dirci qualcuno che il fallimento della *scienza* e della *coscienza* è un nostro pregiudizio, e non una realtà?

Sentite: chi proclamò nel 1896 la *bancarotta* della scienza è il Brunétrière, uno degli Immortali della Francia, e direttore della *Rivista dei due mondi*. E colse nel segno.

Ogni giorno che passa i fatti e le dottrine progredienti sfatano ed annientano gli effimeri dogmi che la scienza laica incredula e libertina avea contrapposti ai dogmi della Religione. L'incredulità non ha lasciata via intentata, si è rivolta a tutti i rami dell'umano sapere chiedendo argomenti per ismentire e abbattere le dottrine cattoliche; ma tutti i rami scientifici le hanno risposto di non poterne dare, perchè vero non s'oppone a vero, e scienza e fede sono sorelle.

La geologia e la paleontologia furono le più corrive a vantar trionfi apparenti contro la cosmogonia mosaica; ma poi furono contradette e sbugiardate più delle altre scienze da una serie di fatti palesi ed evi-